

La ricetta per i Beni Culturali

Riduzione delle direzioni e risorse ottimizzate

La relazione presentata dalla commissione presieduta dal giurista D'Alberti è stata accolta con favore dal ministro Bray

LUCA DEL FRA
ROMA

«UN'OTTIMA RELAZIONE»: PACATO COME SEMPRE NEL TONO DI VOCE, IL MINISTRO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO MASSIMO BRAY non ha nascosto la sua soddisfazione ieri mattina durante la presentazione del lavoro della Commissione per la Riforma del dicastero da lui retto.

È stata una conferenza stampa particolare, senza che ai giornalisti fosse fornito il testo della relazione ma solo dopo, via mail, un asciutto comunicato, mentre alcuni relatori che facevano parte della Commissione hanno illustrato a modo loro il contenuto delle proposte per rilanciare il Mibact: «Un lavoro di 2 mesi, con 29 audizioni, tra le quali quelle di molte associazioni, dei sindacati e anche del coordinamento dei precari e 8 riunioni - ha spiegato il presidente della Commissione D'Alberti -. Abbiamo trovato grandi professionalità all'interno del ministero, ma anche dei limiti nella struttura centrale per la sovrapposizione di competenze e inefficienze».

Giurista e professore universitario considerato molto vicino a Salvatore Settis, D'Alberti è in certo senso il padre della Relazione e ha infatti spiegato come le direzioni generali e regionali possano scendere da 29 a 24, di cui circa una decina delle centrali dotate di maggiori poteri.

Il tutto in obbedienza alla Spending review e dunque al taglio di alcuni cospicui stipendi di direttore generale, ma anche con l'intenzione di rendere più efficiente la macchina ministeriale, e puntando anche sull'innovazione e sul personale e la sua formazione (che lascia perplessi considerando l'alta età media dei dipendenti), per cui verrebbero create due nuove direzioni generali, cui se ne aggiungerebbe un'altra per il bilancio. «Un'apposita direzione, dovrebbe poi occuparsi della tutela di tutto il patrimonio culturale e paesaggistico, che significa - ha

continuato D'Alberti - anche valorizzazione. Si dovrebbero aggiungere una direzione per Archivi e Biblioteche, una che gestisca gli istituti periferici e i musei, una per lo Spettacolo e una o due per il Turismo. Accanto a queste ci sono le direzioni regionali, attualmente 17 ma che scenderebbero a 14».

Il che comporterebbe sia l'abolizione della direzione alla valorizzazione, voluta dall'allora ministro Bondi per Mario Resca e che tante polemiche ha causato, sia l'accorpamento di cinema e spettacolo dal vivo e infine una nuova sistemazione dei beni culturali e del paesaggio. Buona parte dei suggerimenti contenuti nella relazione potranno diventare operativi grazie a un semplice decreto legge, mentre per la riduzione delle direzioni regionali, che implica un intervento legislativo probabilmente verrà presentato un emendamento alla Legge di stabilità.

Paolo Baratta, presidente di Biennale e membro della commissione ha ricordato come la Relazione si muova in direzione della riforma della pubblica amministrazione «vigente in Italia dal '93, quindi da vent'anni. Pur imperfetta questa Relazione, segna comunque un passaggio importante». E di questo si è detto convinto anche il ministro Bray, perché: «Tornare a mettere al centro del Mibact la tutela del patrimonio culturale come conoscenza e capacità di promuovere la cultura, non è compito solo del ministero ma del paese, perché è sul patrimonio che si può costruire un futuro differente».

Più delicate la situazione del Segretariato generale, potentissimo ufficio di coordinamento del Mibact, sulla cui sopravvivenza futura la Relazione lascia molti margini di dubbio, così come sulla creazione di una nuova ma non precisata Unità di controllo alle strette dipendenze del ministro.

I tempi sono stretti, il 31 dicembre scadono i termini per l'attuazione della Spending review, e a giorni Bray ha annunciato che presenterà la proposta di riforma in consiglio dei ministri. Non mancheranno scontri e polemiche, come peraltro già avvenuto durante le audizioni: tra gli argomenti caldi, la scorporazione dei musei dalle sovrintendenze in direzione di una maggiore autonomia - è un abbandono? - da realizzare però con il contratto per i dipendenti bloccato, nonché la maggior forza data alle direzioni generali centrali con il mantenimento delle direzioni regionali che, pur ridotte nel numero, appaiono un «instrumentum regni» irrinunciabile.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando la scuola «insegna» a vivere l'omosessualità

L'esperienza di una prof: «I miei studenti hanno bisogno di accoglienza e di comunicare»

«NEL RAPPORTO CON ALCUNI DEI MIEI STUDENTI HO CAPITO CHE C'ERA UNA "COSA" CHE DESIDERAVANO COMUNICARE. Ho cercato di far capire loro che avevo compreso e che per me non c'era nessun problema. Ho provato a fare in modo che si accorgessero che era il caso di dirlo a loro stessi». Rita Degli Esposti è poetessa e traduttrice, da anni insegna lettere al liceo Benedetti di Venezia. Di studenti ne vede tanti, sa intuire quando silenzi, rossori, impacci non sono soltanto l'effetto della timidezza. Cosa succede dall'altra parte del coming out? Se un giovane si suicida perché sente il mondo ostile e non riesce a dire di essere omosessuale - come purtroppo è accaduto a Roma - occorre interrogarsi sullo sguardo, sull'ascolto, sugli interventi che gli adulti di riferimento possono fornire. Serve chiedersi quali sono le strategie per incrinare un silenzio che può gettare nella disperazione. «Ad aiutarmi è stata anche l'esperienza che mia figlia ha fatto con i suoi amici. Mi diceva di un paio di loro che si erano scoperti omosessuali, io sulle prime rispondevo che in adolescenza ora ti piace l'uno ora ti piace l'altra, ma non era esattamente così».

Anche attraverso il percorso degli amici della figlia, Rita Degli Esposti affina lo sguardo. «Alcuni di loro sono passati attraverso un processo di separazione, non perché siano stati isolati dal gruppo. Ad esempio un amico di mia figlia, che era anche uno studente della mia scuola, ha deciso per un anno di trasferirsi in un'altra città e ha frequentato un altro liceo. Quando è rientrato a Venezia era più forte, l'anno trascorso fuori gli è servito per conoscersi di più e per rinsaldare al suo ritorno i rapporti con il gruppo degli amici. Ho osservato questo processo e ho compreso». Arriva il momento in cui la professoressa sente che non può stare solo a guardare. «Uno dei miei studenti più brillanti veniva spesso a parlare con me. Anche se mi dava da leggere i suoi scritti, io capivo che mi stava chiedendo altro. Si mostrava come il bravo bambino, ma era in cerca della sua identità. Aveva bisogno di conoscersi e sentiva di potersi fidare di me. Avevo intuito che potesse essere gay e ho ri-

flettuto tanto su cosa fare. Lui in cerca cercava una sponda. Finché un giorno ho deciso di prestargli il film *Shortbus*. Mi è sembrato perfetto: nel film si mostra con delicatezza un rapporto sentimentale crudo, raffinato, interessante. Per uno che ha la necessità di capire presenta una visione dolce del rapporto sentimentale. Per inciso mi sono riconciliata con i sentimenti leggendo i libri degli omosessuali, perché altrove il sentimento è diventato tabù a vantaggio di un cinismo ostentato». Il ragazzo la sera a casa vede il film. «Il giorno dopo mi restituisce la pellicola e mi dice "l'ho visto", senza aggiungere altro». La professoressa attende. «Passa l'estate, mesi dopo al bar dinanzi a una amica mentre chiacchieriamo lui dice tranquillo: "adesso ho un ragazzo e sto bene". Lo dice dando per scontato che io sappia. Quel film dunque ha rinsaldato tra noi una tacita intesa».

DIRE DI SÉ

La professoressa ha trovato il modo di dare uno strumento utile, di «parlare» all'allievo lasciandogli lo spazio e il tempo per dire di sé. «Ho saputo che poi lo ha detto ai genitori i quali attendevano un momento rivelatore. In realtà tra me e lui è passato qualcosa in quanto esseri umani». Rita Degli Esposti è una mosca bianca? «Mi sembra di condividere con i colleghi un atteggiamento di accoglienza, è vero che io conosco molte persone omosessuali e forse questo mi aiuta. Credo che il mio studente "brillante", poiché circondato da persone intelligenti, prima o poi avrebbe trovato comunque il modo di capire se stesso». Gli esiti non sono tutti così felici: «Ho avuto uno studente isolato dal resto della classe, che alternava timidezza ad aggressività. Aveva un problema, era un po' bassino, e forse questa situazione complicava le cose. Dopo che si è diplomato è diventato un'altra persona, si è dichiarato gay e ha fatto suo lo stereotipo dell'omosessuale al limite della caricatura. Noi parlavamo ma lo scambio è rimasto troppo limitato. Ho sempre sentito che era molto in difficoltà e probabilmente le sue scelte sono frutto del bisogno di passare da emarginato a protagonista».

E le ragazze? «Con le studentesse è scattata una minore confidenza, alcune si sono dichiarate lesbiche all'università. Forse in classe le ragazze lo nascondono di più, si proteggono. Per i ragazzi è invalsa una forma di accoglienza meno rara, che però rischia di essere l'accettazione del gay come macchietta».



Il teatro di Beckett Un percorso

«Prigionie (in)visibili. Il teatro di Samuel Beckett e il mondo contemporaneo», alla Casa dei teatri di Roma è una mostra che, con foto, installazioni scenografiche e voci dal presente, che propone un percorso sui cambiamenti e gli elementi costanti nell'approccio alle opere di Samuel Beckett. Da oggi al 26 gennaio.